

Asia Orientale 古今東亞

22

COMITATO SCIENTIFICO

Paolo Santangelo ("Sapienza" Università di Roma) - direttore di collana

Guido Samarani (Università Ca' Foscari di Venezia)

Stefania Stafutti (Università di Torino)

Alessandro Dell'Orto (Pontificia Università Urbaniana)

Asia Orientale 古今東亞

La collana *Asia Orientale* 古今東亞 propone testi di elevato livello didattico, scientifico, divulgativo nel campo delle varie discipline relative alla storia e alla cultura dell'Asia Orientale. L'interesse per l'area è certamente cresciuto in seguito all'importanza economica e strategica assunta negli ultimi decenni, come dimostra il fiorire di varie recenti iniziative editoriali in Italia presso piccoli e grandi editori. È ovvio che la prevalenza globale di quest'area ha portato un cambiamento negli orientamenti degli studi di settore, decretando il superamento sia dell'orientalismo 'vecchia maniera' che di quello 'impegnato' a carattere terzomondista. Con il declino dei vari 'orientismi' è sempre più necessaria una conoscenza che corrisponda alle esigenze presenti, e che non può prescindere tuttavia da una specializzazione che tenga conto delle differenze culturali persistenti, e dal confronto fra civiltà diverse.

La presente collana intende concentrarsi sulla realtà di quest'area, offrendo e sollecitando contributi che coprano non solo la realtà immediata di cui dobbiamo tenere conto, ma vari aspetti delle antiche civiltà che ne costituiscono la base culturale. Perciò la collana intende promuovere varie discipline, oltre ai settori storici, filosofici e letterari, come quello linguistico e politico-economico. La collana si propone, inoltre, di incoraggiare la pubblicazione di monografie etnografiche sulle culture e società dell'Asia Orientale, con particolare riguardo all'antropologia della Cina.

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (peer review). I criteri di valutazione riguarderanno la qualità scientifica e didattica e la significatività dei temi proposti. Per ogni proposta editoriale, tali requisiti saranno accertati dal comitato scientifico, che si avvarrà di almeno un revisore esperto.

La possibilità di avere edizioni online oltre che a stampa permette l'utilizzo di sistemi multimediali e di comunicazione di particolare interesse per la distribuzione, la didattica e la fruizione su vari supporti.

Il direttore della collana, Paolo Santangelo (paolo.santangelo@uniroma1.it), è coadiuvato da un comitato scientifico composto dal Prof. Guido Samarani (Università Ca' Foscari di Venezia), dalla Prof. Stefania Stafutti (Università di Torino) e dal Prof. Alessandro Dell'Orto (Pontificia Università Urbaniana).

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

Antologia di racconti postmaoisti

(1977–1981)

a cura di

Giusi Tamburello

Prefazione di

Paolo Santangelo

Racconti di

Chen Jianguo, Gao Xiaosheng, He Shiguang

Jian Jia, Jiang Zilong, Kong Jiesheng

Liu Xinwu, Lu Xinhua, Wang Meng

Wang Yaping, Zhang Xian, Zhao Benfu



Copyright © MMXVII
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0574-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2017

Indice

- 9 Prefazione
Paolo Santangelo
- 13 Introduzione alla narrativa cinese contemporanea
Giusi Tamburello
- 71 Alcune notazioni di carattere generale
Giusi Tamburello

Antologia

- 77 Il responsabile politico di classe
Liu Xinwu
- 105 La ferita
Lu Xinhua
- 117 Missione sacra
Wang Yaping
- 149 Ricordi
Zhang Xian
- 165 Là, vicino al piccolo fiume
Kong Jiasheng
- 191 Il direttore di fabbrica Qiao assume il suo nuovo incarico
Jiang Zilong
- 243 Chen Huansheng va in città
Gao Xiaosheng
- 257 Musica di primavera
Wang Meng

- 271 Al mercato del villaggio
 He Shiguang
- 283 Vendere l'asino
 Zhao Benfu
- 299 Il foulard colorato
 Chen Jianguo
- 327 La capogruppo della cucina
 Jian Jia
- 355 Brevi cenni biografici sugli autori dei racconti
- 359 Bibliografia
- 371 Sitografia

Prefazione

PAOLO SANTANGELO*

Ricordo che, quando Giusi Tamburello si presentò alla seduta di laurea con i due volumi della sua tesi dattiloscritta che, in più di ottocento pagine, raccoglieva le traduzioni dei racconti cinesi che qui propone in una nuova veste, il collega Filippo Coccia commentò: “Ma, Giusi, ti ci sarà voluta una carriola per portarli!” Effettivamente ne sono passati di anni da allora! Basta pensare che conoscevamo i nostri studenti per nome.

Erano anche tempi, a metà anni Ottanta, in cui la Cina, comunque, sembrava ancora lontana, poche erano le notizie che si leggevano sui giornali, e molto poche erano anche le traduzioni letterarie in circolazione.

Dato il lungo lasso di tempo, questa proposta di racconti potrebbe apparire come un’operazione nostalgia. E, invece, così non è.

I racconti che compongono questa raccolta sono stati scritti in un periodo che va dal 1977 fino al 1981 e si collocano, dunque, proprio a cavallo della fine dell’ondata lunga della Rivoluzione Culturale, e gli inizi del nuovo corso. Era un momento cruciale per la Cina, anche se apparentemente non si notavano grandi cambiamenti. È vero, erano accaduti dei grossi eventi, dopo la scomparsa del Presidente Mao nel settembre del 1976, la successiva drammatica epurazione della Banda dei Quattro, e poi il ritorno sulla scena politica di Deng Xiaoping con il processo di apertura del paese all’Occidente. Nel 1979, infatti, Deng lanciò quella riforma economica che avrebbe consentito lo sviluppo di una più libera e ampia iniziativa imprenditoriale a cominciare da alcune aree del paese. Ma in pochi avremmo scommesso che non si trattasse solo di un riaggiustamento, di un nuovo equilibrio nel Partito, e che in pochissimi anni la struttura economica sarebbe stata trasformata radicalmente, il volto della Cina nelle strade e fra la gente sarebbe cambiato in modo incredibile, sfociando nella straordinaria presenza della Cina contemporanea sulla scena internazionale.

Ed ora moltissimi sono gli studi che hanno esaminato i dettagli storici, economici, politici e ideologici di questo cambiamento epocale e solo coloro che ne sono stati testimoni oculari possono percepire a fondo l’enormità di questa trasformazione storica. Temo infatti che sia difficile

* Professore ordinario di Storia dell’Asia Orientale presso il Dipartimento di Studi Orientali della Sapienza — Università di Roma.

trasmettere agli studenti il senso della drammaticità e della titanicità di questi anni. Ricordo nel 1974 la mia prima visita in Cina, con una delegazione universitaria italiana: erano i tempi della Rivoluzione Culturale, la teoria dei “Tre Mondi” giustificava la politica estera cinese molto più pragmatica degli slogan che dominavano la vita politica, pochissimi gli alberghi per stranieri, e così le botteghe erano esclusivamente per cinesi eccetto i Negozi dell’Amicizia, i turisti dovevano essere accompagnati dagli interpreti cinesi quando uscivano, monotematica era la televisione col susseguirsi di interviste e discorsi politici, inframezzati da balletti rivoluzionari, l’ideologia era al primo posto, ecc. Questa era la Cina di allora, e non pochi sinologi ne erano affascinati. Tutto questo mondo con i suoi valori è cambiato in pochissimi anni, ed il grande sviluppo economico non ha ancora portato una democrazia politica, ma inarrestabile è stata la rivoluzione nel rapporto fra privato e pubblico, nei costumi, nella vita di tutti i giorni, la corsa al benessere e l’inizio di un’educazione sentimentale, l’apertura al mondo esterno. Con questo non intendo ignorare i grandi problemi che tuttora esistono, quello della trasparenza e della democrazia interna, quello ecologico, che non sono secondari e che dovranno essere progressivamente affrontati. Ma ribadisco che il salto di qualità che si è avuto in pochi anni è certamente un fenomeno positivo non solo per l’economia, il progresso tecnologico e il benessere cinese, ma per l’allargamento della sfera privata e individuale dei cittadini cinesi, che a sua volta ha prodotto un cambiamento antropologico, una maggiore conoscenza del mondo nonostante la censura, una maggiore consapevolezza della persona, ed una “laicizzazione” dello stesso Partito.

Ma questi ricordi ci riportano in qualche modo a quegli anni di “transizione”, dal 1977 al 1981. Li ho qui riportati perché ci fanno ripensare a quel periodo, ed assaporare questi racconti, con il “senno del poi”. La loro traduzione italiana ci fornisce un pezzo di letteratura, ci consente di “leggere” sulla pagina ad una certa distanza, la visione che ciascun autore ha voluto proporre del proprio sentire e della propria interpretazione di una “sua Cina”, ma è anche un documento storico che ci fa “sentire” la realtà quotidiana di quegli anni così decisivi, gli anni della transizione.

Ecco che allora, leggere così tanti racconti e così diversi tra loro, rivela l’elemento di interesse e di utilità che caratterizza questo lavoro e che va oltre un intento puramente nostalgico.

Letti oggi, alla luce di quanto è accaduto negli ultimi trent’anni in Cina e nel mondo, questi racconti postmaoisti ci raccontano una Cina colta nel momento della sua trasformazione da paese agricolo a paese che, aprendo le porte al mondo esterno, si prepara ad accoglierne nuove istanze e a introiettarle. Inevitabile in queste circostanze è un processo di ripensamento, incontro, assorbimento e rielaborazione.

Questi racconti, scritti fra il 1977 e il 1981, selezionati fra quelli che hanno avuto in Cina un maggiore successo di pubblico e di critica, narrano lo sviluppo di questo processo intellettuale, che muove da un primo approccio piuttosto “timido” nell’affrontare le tematiche legate al periodo della Rivoluzione Culturale, e si sviluppa attraverso una descrizione vivace di quanto accade nella sperimentazione di un nuovo spirito imprenditoriale caratterizzato da maggiore autonomia.

Nell’ampio ventaglio di situazioni che presentano, gli scrittori cinesi spaziano dalle descrizioni realistiche dell’ambiente esterno — che portano il lettore a “viaggiare” nei paesaggi della campagna cinese o per le strade delle grandi città — alle descrizioni dello spazio interiore dei personaggi che si interrogano sul passato, sul presente e sul futuro del proprio paese.

Dopo un lungo periodo di stretta osservanza ideologica anche nel mondo della letteratura e dell’arte — quando il Partito Comunista Cinese era impegnato nella conquista totalizzante del potere — e crollato il fondamentalismo della Rivoluzione Culturale, gli scrittori cinesi avviano una lunga riflessione in cerca di un progressivo affrancamento, che fa affiorare una dimensione psicologica nei personaggi, espressa in forme poliedriche che spaziano in un vasto territorio emotivo.

Questo periodo letterario rimane un punto di snodo fondamentale nella narrativa cinese contemporanea per due motivi essenziali: da un lato, infatti, il racconto si apre all’indagine psicologica liberandosi dai vincoli ideologici; dall’altro, grazie a questa fase “sperimentale”, apre la via alle grandi narrazioni mature che, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, avrebbero prodotto quei romanzi che il pubblico occidentale ha potuto apprezzare sia nelle traduzioni sia nelle produzioni cinematografiche.

Perciò questo volume è una proposta interessante e stimolante, che ci accompagna in questo viaggio che ripercorre un tratto del recente passato della Cina contemporanea.

Introduzione alla narrativa cinese contemporanea

GIUSI TAMBURELLO*

L'accelerazione che la Cina ha impresso al proprio sviluppo a partire dal dopo-Mao è sotto gli occhi di tutti e tutti se ne occupano: giornalisti, politologi, economisti, studiosi. Tutti indagano la straordinaria trasformazione di questo Paese che, per numeri e per soluzioni creative, lascia tutti a bocca aperta.

Tuttavia, sebbene dal 1976 siano trascorsi quasi quarant'anni, un periodo dunque relativamente breve, non bisogna pensare che i processi ai quali la Cina ci ha nel frattempo abituati siano improvvisi o casuali.

Con il senno di poi, è possibile intravederne le spinte, le evoluzioni e, infine, le proiezioni anche nella narrativa che ha caratterizzato il periodo seguito alla scomparsa del Presidente Mao Zedong 毛泽东, avvenuta il 9 settembre 1976 (era nato nel 1893), e alla successiva caduta della Banda dei Quattro¹.

In questo volume sono presentati in traduzione italiana dodici racconti pubblicati in riviste letterarie cinesi tra il 1977 e il 1981. Sono stati scelti fra quelli che, in quegli anni, hanno suscitato il forte interesse del pubblico o l'attenzione della critica letteraria cinese come testimoniato dalla ricorrente pubblicazione di articoli di commento o dall'attribuzione di premi.

Il periodo in questione è di particolare interesse perché al tempo stesso si confronta, da un lato, con la definitiva conclusione della Grande rivoluzione culturale proletaria² e, dall'altro, con l'avvio di una nuova fase della storia cinese in linea di continuità, ma anche di discontinuità, con il periodo e con il pensiero maoista.

Poiché quanto attiene alla Rivoluzione Culturale³ è ancora oggi in Cina argomento "sensibile", motivo per il quale non è ancora possibile fare riferimento a una documentazione esaustiva, l'inquadramento storico che verrà fornito in questa introduzione non potrà che essere breve. Sarà però breve anche perché, tutte le volte che ci si occupa di Cina, è necessario

* Ricercatrice confermata presso l'Università degli Studi di Palermo. Un ringraziamento particolare a Rosa Anna Greco, a Luciana Bressan e a Paolo Santangelo.

1. Cfr. *Alcune notazioni di carattere generale*, p. 71.

2. Ivi.

3. Ivi.

fare i conti con la “mole”, in senso lato, di questo Paese che si ripropone costantemente in tutti gli aspetti che lo riguardano. Immensa, infatti, è la quantità di fonti sia in lingua cinese sia in altre lingue e, pertanto, è molto difficile essere esaurienti. Inoltre, a ulteriore complicazione, nell’affrontare qualsiasi “discorso” inerente alla Cina, è sempre necessario definire i termini di una questione perché, dal punto di vista culturale, non sempre vi è corrispondenza di concetti.

Al fine di esplicitare meglio quanto fin qui esposto, potrà essere utile ricorrere a un esempio fuori contesto. Il termine “feudalesimo” è un termine familiare perché riguarda il mondo occidentale da vicino. Può essere osservato in maniera oggettiva perché relativo a un tempo remoto della storia. Tuttavia, per quanto consueto, questo termine, se riferito alla Cina, può arricchirsi di sfaccettature inattese come suggerito dal seguente brano:

L’applicazione meccanica alla storia cinese di categorie che si sono affermate nell’ambito della storiografia occidentale non ci sembra utile per la comprensione del processo storico reale attraversato dalla civiltà cinese. Tali categorie infatti o sono troppo generiche o sono troppo specifiche. Per poter essere applicati alla Cina, concetti come quello di società schiavista o di società feudale devono essere dilatati fino a perdere qualsiasi contenuto concreto. L’analisi marxiana della società schiavista si riferiva ad un fenomeno storico specifico, che non presenta analogie rilevanti con la situazione cinese in qualunque periodo storico. Altrettanto può dirsi della società feudale. A tale riguardo va detto che il termine feudalesimo ha una doppia accezione che rende il problema più complesso. Esso infatti può riferirsi all’aspetto istituzionale e a quello economico–sociale. Per quanto riguarda il primo aspetto, va rilevato che sono stati in primo luogo i sinologi e gli storici occidentali non marxisti ad impiegare il termine «feudalesimo» per caratterizzare la struttura statale dell’epoca arcaica. Gli storici marxisti usano invece il termine «feudale» per definire una struttura economico–sociale analoga a quella dell’Occidente europeo nella fase precapitalistica. La confusione terminologica è aggravata dal fatto che nel cinese moderno il termine «feudale» — che si riferisce ad una categoria storica propria dell’Occidente — viene tradotto col termine *fengjian*, che indicava un istituto proprio della Cina arcaica (l’assegnazione di territori a titolo ereditario), richiamato nelle epoche successive in contrapposizione al sistema dominante di tipo burocratico.

Appare chiaro quindi che, se si prende il termine feudale nel suo significato più generico, esso non serve a caratterizzare le peculiarità della situazione cinese. Se lo stesso termine viene impiegato invece nella sua accezione specifica, allora può essere addirittura fuorviante in quanto richiama condizioni storiche affatto diverse. Il feudalesimo si è affermato in Occidente sulle rovine dell’Impero romano, in una situazione sociale ed economica che non può essere certo neanche lontanamente paragonata a quella del bacino del Fiume Giallo di 1.500 anni prima⁴.

Questa citazione, relativa a un argomento che esula appositamente dal

4. SABATTINI MARIO, SANTANGELO PAOLO, *Storia della Cina*, Editori Laterza, Roma–Bari, 2005, pp. 12–13.

contesto, viene qui proposta per evidenziare quanto la specificità delle “cose cinesi” richieda un’attenzione altrettanto specifica, e quanto ogni approccio a un argomento cinese sottoponga a sfiancanti *tour de force* sui quali incombe sempre il rischio di incompletezza.

Nella consapevolezza di questi limiti, ugualmente sembra necessario offrire al lettore uno sfondo storico di riferimento che, per quanto succinto, potrà servire a cogliere alcuni aspetti della specificità cinese.

In che senso “specificità”?

Nel senso, tra gli altri, per esempio, che anche nella Cina attuale la relazione fra letteratura e discorso politico rimane molto stretta. Nel 1942, alla conferenza di Yan’an, nei suoi *Discorsi sulla letteratura e l’arte* (*Mao Zedong lun wenxue he yishu* 毛泽东论文学和艺术), Mao Zedong aveva indicato con chiarezza che queste dovevano servire alla causa rivoluzionaria. Nell’intervento introduttivo, in maggio, si era così espresso:

Lo scopo del nostro incontro di oggi è esattamente quello di garantire che la letteratura e l’arte si adattino bene all’intero meccanismo rivoluzionario come parti componenti, che funzionino come potenti armi nell’unire ed educare il popolo, per attaccare e distruggere il nemico, e per aiutare il popolo a combattere il nemico con un solo cuore e con una sola testa.⁵

Mao aveva, dunque, messo in luce i problemi principali che attendevano ancora di essere risolti. Fra questi vi era il problema del tipo di pubblico al quale erano rivolte le opere, e il problema relativo alla necessità, per chiunque si considerasse uno scrittore rivoluzionario marxista e soprattutto per quegli scrittori che erano membri del Partito Comunista Cinese (PCC), di studiare il marxismo-leninismo. Bisognava, inoltre, aggiungere a questi problemi anche quello della posizione di classe:

La nostra posizione è quella del proletariato e delle masse. Per i membri del Partito comunista questo significa attenersi alla posizione del Partito, attenersi allo spirito e alla politica del Partito.⁶

Mao era giunto a Yan’an nel 1936. Vi aveva condotto l’esercito comunista che, con la Lunga Marcia iniziata nel 1934, stava cercando di sfuggire al quinto accerchiamento del Guomindang (traslitterato anche come: Kuomintang). Su questa località dello Shaanxi, per altro piuttosto desolata, Mao fonderà il successo del PCC e la propria fama. L’Occidente ne avrà un resoconto di prima mano grazie al giornalista americano Edgar Snow che, con

5. MAO TSE-TUNG, *Talks at the Yanan Forum on Literature and Art, Introduction*, in Id., *On Literature and Art*, Foreign Language Press, Peking, 1967, p. 2 (Mia la traduzione).

6. *Ibid.*, pp. 2–3 (Mia la traduzione).

Red Star over China, farà conoscere Mao Zedong al mondo. Nella *Prefazione dell'Autore* all'edizione italiana, Snow scrive:

I viaggi e gli avvenimenti descritti in questo libro risalgono al 1936–37. Il manoscritto fu ultimato nel luglio 1937, sotto il rombo delle cannonate dell'esercito giapponese contro le mura della città di Pechino, dove abitavo. Quelle cannonate, che destarono soltanto una debole eco in Europa, furono l'inizio di una lotta di otto anni combattuta tra il Giappone e la Cina e rapidamente inserita nel più vasto contesto della seconda guerra mondiale. Quella lotta fu anche il prologo della vittoria definitiva del comunismo in Cina, di una vittoria che ha profondamente sconvolto l'equilibrio delle forze tra l'Oriente e l'Occidente, tanto all'interno quanto all'esterno di quello che si era soliti chiamare il «campo comunista».⁷

Il riferimento a Snow è qui proposto perché, con il suo accenno alla “seconda guerra mondiale”, fa subito emergere il quadro di grande complessità in cui l'esperienza di Yan'an si inserisce: in quel periodo la Cina vede, infatti, al suo interno lo scontro fra comunisti e nazionalisti in un momento in cui su entrambi incombe il pericolo giapponese; al suo esterno, l'evoluzione delle vicende che condurranno alla Seconda Guerra Mondiale in cui il Giappone, con l'invasione della Cina nel 1937 e, successivamente, nel 1940, con la firma del trattato tripartito con la Germania e con l'Italia, gioca il suo ruolo.

In un contesto così difficile e pericoloso, Mao chiama a sé tutte le forze di cui può disporre, intellettuali compresi; dovranno far da collante fra tutte le istanze del Partito e il popolo. Secondo Kai Vogelsang, con una letteratura che deve essere al servizio della politica, a Yan'an Mao varca «la soglia del totalitarismo»⁸ dal momento che in ogni componente della società «non doveva più essere determinante la sua logica interna, ma unicamente l'ideologia del partito».⁹ Vogelsang interpreta gli sviluppi della Cina contemporanea che Snow non poteva conoscere, ma leggere le domande che Snow si pone e che rappresentano il “sentire” diffuso dell'epoca sulla Cina rimane ancora oggi un'esperienza di grande stimolo:

Quest'Armata rossa cinese era o non era formata da una massa di coscienti marxisti rivoluzionari, disposti a sottomettersi alla disciplina di un programma unitario e al comando centralizzato del partito comunista cinese? E se esisteva, qual era quel programma? I comunisti dichiaravano di lottare per la riforma agraria, contro l'imperialismo, per la democrazia dei soviet e l'indipendenza nazionale. Nanchino invece sosteneva che i rossi erano soltanto una nuova masnada di vandali e di predoni, guidati dai «banditi intellettuali». Chi dei due aveva ragione? O nessuno dei due?¹⁰

7. SNOW EDGAR, *Stella rossa sulla Cina*, Einaudi, Torino, 1965, p. LXVII.

8. Cfr. VOGELSANG KAI, *Cina. Una storia millenaria*, Einaudi, Torino, 2014, pp. 481–487.

9. *Ibid.*, p. 486.

10. SNOW E., *Stella rossa...*, cit., p. 6.

Snow si pone queste domande nella prima parte del suo volume che comincia proprio con un primo capitolo che si intitola *Domande senza risposta*. Il capitolo è il susseguirsi delle domande che chiunque osservasse dall'esterno la Cina dell'epoca poteva porsi. Fra queste, in un ulteriore paragrafo, le domande che Snow pone sono:

Che razza di gente erano questi comunisti cinesi? In che modo erano affini ai comunisti ed ai socialisti di tutti gli altri paesi ed in che cosa se ne distinguevano? I turisti volevano sapere se si lasciavano crescere la barba, se facevano rumore con la bocca quando mangiavano e se trasportavano bombe a mano fatte in casa nelle loro valigette. Le persone «impegnate» si chiedevano se i cinesi rossi fossero marxisti «puri». Avevano letto *Il Capitale* e le opere di Lenin? Avevano un programma economico completamente socialista? Erano stalinisti o trockisti? Oppure né l'uno né l'altro? Il loro movimento era veramente parte organica della rivoluzione mondiale? Erano dei sinceri internazionalisti? Semplici «strumenti di Mosca»? O non erano per caso prima di tutto dei nazionalisti che volevano lottare per l'indipendenza della Cina?¹¹

Non sembrerebbe che siano trascorsi già quasi ottant'anni da queste domande, così come non è strano che per Snow fossero “senza risposta”. Nemmeno oggi, forse, ne avrebbero.

Vi è però un riferimento che ritorna. Snow, infatti, scrive: «Chi erano i loro capi? Uomini colti che credevano ardentemente in un'ideologia e in una dottrina?»¹² Snow adopera le espressioni: “banditi intellettuali” e “uomini colti”; come occidentale, Snow percepiva questo aspetto “culturale” degli uomini che in Cina guidavano la rivoluzione comunista.

Quando Mao a Yan'an richiama l'attenzione sul lavoro che gli intellettuali dovranno svolgere nell'ambito della rivoluzione, non solo lancia il segnale che tutti nella rivoluzione cinese avranno un ruolo, ma recupera la componente della tradizione cinese che sempre “lega” intellettuali e potere.

I sovrani della dinastia Shang (ca. 1600 a.C. – ca. 1046 a.C.) apprendevano il volere degli spiriti per mezzo dell'oracolo (o sciamano o sacerdote), il solo in grado di interpretare le fenditure prodotte dal fuoco tra i segni incisi su quei *tablet ante litteram* che erano la parte ventrale piatta del carapace di tartaruga o gli ossi scapolari dei bovini. Intorno al 500 a.C., Confucio indicava nello studio il mezzo per un uomo per migliorarsi e diventare un gentiluomo, un *junzi* 君子. Confuciani erano i testi sui quali per secoli si prepararono coloro che desideravano diventare funzionari imperiali.

In Cina, intellettuali e potere sono due termini fortemente legati fra di loro e, dal momento che l'intellettuale produce una lingua scritta, quella cinese ha anche una forma che le conferisce la dimensione elitaria di coloro che sono al potere; forma elitaria dei caratteri cinesi che si esprime nella

11. SNOW E., *Stella rossa...*, cit., pp. 6-7.

12. *Ibid.*, p. 7.

calligrafia, forma d'arte che si inserisce con grande naturalezza nello spazio di un dipinto.

Questi elementi, che potrebbero apparire “peregrini” nei pochi righe di una succinta presentazione storica, non lo sono perché si ripropongono costantemente nell'evoluzione cinese, mutati nella forma ma non nella sostanza.

Un altro aspetto al quale prestare attenzione è il fatto che il XX secolo è stato per la Cina un secolo di sconvolgimenti continui. Dal momento in cui nel 1911 l'organizzazione imperiale collassa, la ricerca di un nuovo assetto che, passando attraverso la breve esperienza della Repubblica di Cina di Sun Yat-sen 孙中山 (in *pinyin*: Sun Zhongshan; 1866–1925), culminerà nel 1949 nella fondazione della Repubblica Popolare Cinese (RPC), procede attraverso violenti conflitti che si succedono uno dopo l'altro. Si tratta di guerre civili che vedono il ritorno sulla scena di signori della guerra che dai territori regionali non hanno mai smesso di ambire al potere centrale, ma soprattutto lo scontro fra comunisti e nazionalisti che si battono senza esclusione di colpi. L'interferenza dall'esterno del Giappone, che condurrà alla seconda guerra sino-giapponese (1937–1945) e che proietterà la Cina sulla scena del secondo conflitto mondiale, sarà elemento di ulteriore complicazione delle vicende.

Infine, bisogna tener conto anche del fatto che, nemmeno dopo la fondazione della RPC, la Cina si stabilizzerà perché per un lungo periodo sarà percorsa da un gran numero di campagne politiche che, se non assumeranno la forma di guerre civili, tuttavia faranno precipitare il Paese in situazioni di grande instabilità e incertezza. Sebbene, a Yan'an, la popolarità di Mao Zedong raggiungesse l'apice, ciò non significa che all'interno del Partito la sua politica godesse dell'appoggio di tutti. I movimenti che lancerà, dalla Campagna dei cento fiori (1956–1957), al Grande balzo in avanti (1958–1960), alla Grande rivoluzione culturale proletaria (1966–1976), per menzionare solamente quelli più noti (ognuno di questi movimenti sarà, infatti, preceduto o seguito da altri movimenti politici che ne diventeranno preludio o conseguenza), saranno tutti finalizzati al riassetto della posizione di Mao Zedong all'interno del Partito.

Si comprenderà come non sia possibile entrare qui nel dettaglio di queste lunghe e sfaccettate vicende, si comprenderà pure come, volta per volta, sia un compito arduo tentare di offrire un quadro completo delle vicende cinesi, ma si comprenderà anche quanto sia necessario “leggere” la Cina come realtà complessa che previene qualsiasi semplificazione.

Questo volume presenta dei racconti. La definizione cinese di “racconto” è *duanpian xiaoshuo* 短篇小说, ovvero “narrazione breve”; questa narrazione si compone di circa 50.000 caratteri. La narrativa cinese comprende anche il *zhongpian xiaoshuo* 中篇小说 ovvero “narrazione di media lunghezza”, o

novella, che può variare dai 50.000 ai 150.000 caratteri, e il *changpian xiaoshuo* 长篇小说 ovvero “narrazione lunga”, o romanzo, che è di lunghezza ancora maggiore. Mentre i *zhongpian xiaoshuo* trattano in genere di una vicenda isolata in un arco di tempo limitato, i romanzi sono spesso di argomento storico. Al giorno d’oggi esistono anche nuove forme narrative come i racconti da un minuto, *yi fēn zhong xiaoshuo* 一分钟小说, o tutte quelle impiegate nei vari supporti informatici.

Nel periodo immediatamente postmaoista, i racconti costituiscono in Cina la forma letteraria più diffusa e più seguita dal pubblico. La loro diffusione è affidata ad alcune riviste letterarie che all’epoca erano reperibili anche negli uffici postali che, tra l’altro, erano preposti pure alla distribuzione dei periodici. Queste riviste, sia quelle pubblicate a Pechino sia quelle pubblicate a livello locale, nella loro veste tipografica e nell’impostazione si assomigliano un po’ tutte. Infatti, pubblicano soprattutto racconti e poi commenti critici, documenti ufficiali sul mondo dell’arte e della letteratura, aggiornamenti sulle novità letterarie. In molti casi includono anche articoli sulla produzione teatrale, cinematografica e delle arti figurative.

Fra queste riviste letterarie è possibile annoverare: «Dangdai» 当代 (Era contemporanea), prestigioso bimestrale che inizia le sue pubblicazioni nel 1979, «Shouhuo» 收获 (Raccolto), «Zuopin yu zhengming» 作品与争鸣 (Opere e dibattiti), «Xiaoshuo yuebao» 小说月报 (Mensile di racconti), «Renmin wenxue» 人民文学 (Letteratura del popolo), «Wenhui yuekan» 文汇报 (Mensile di argomenti letterari), «Wenyi bao» 文艺报 (Periodico di letteratura e arte), «Beijing wenxue» 北京文学 (Letteratura di Pechino), «Shanghai wenxue» 上海文学 (Letteratura di Shanghai), «Mengya» 萌芽 (Boccioli) per citarne alcune fra le più note. Nelle biblioteche universitarie la sezione dedicata alle riviste letterarie comprende anche le riviste delle aree geografiche del Paese più lontane in modo da consentirne la lettura agli studenti fuori sede.

Un altro elemento che caratterizza questi periodici è che non sono rivolti in particolare a un pubblico colto, ma piuttosto a tutti coloro che sono in grado di leggere, al di là del livello culturale di ognuno.

Il fatto che «Dangdai» sia stata pubblicata per la prima volta nel 1979 non è casuale; si inserisce, infatti, nel momento di fioritura letteraria postmaoista che si caratterizza come risposta alla nuova situazione cinese dalla cui scena politica è stato eliminato il controllo ideologico esercitato dalla “Banda”.

Gli anni della storia cinese che vanno dal 1966 al 1976¹³ costituiscono un periodo assolutamente complesso e drammatico durante il qua-

13. Per la parte storica, cfr. CHESNAUX JEAN, *La Cina contemporanea. Storia documentaria dal 1895 ai nostri giorni*, Bari, Laterza, 1975, voll. 1-2.

le la Rivoluzione Culturale nasce, si sviluppa nel disordine più totale, e progressivamente si consuma.

Sebbene nel gennaio del 1958, segnando il distacco dal modello sovietico, Mao avesse lanciato il Grande balzo in avanti per stimolare un rapido sviluppo sia in agricoltura sia nell'industria ed evitare di importare macchinari pesanti dall'estero, tuttavia la sua realizzazione non produsse i risultati sperati.

Già nell'agosto del 1959, alla riunione del Comitato centrale tenutasi a Lushan, molte erano state le espressioni di dissenso. Peng Dehuai 彭德怀 (1898–1974), maresciallo dell'Armata Rossa e ministro della Difesa, che a suo tempo aveva considerato il Grande balzo come un tragico errore, verrà destituito dal suo incarico perché, per quanto la sua critica fosse stata espressa in modo velato, tuttavia era evidente che era rivolta a Mao ritenuto responsabile di questo errore¹⁴.

L'ondata di dissenso però continua a crescere e, nel 1961, a Pechino va in scena il dramma *La destituzione di Hai Rui* (*Hai Rui baguan* 海瑞罢官). Si tratta di un lavoro teatrale dello scrittore, e vicesindaco di Beijing, Wu Han 武汉 (1909–1969) nel quale sono rappresentate le vicende di Hai Rui, uno scrupoloso funzionario di epoca Ming (1368–1644), il quale, pur svolgendo le sue mansioni senza cedere alla corruzione, era stato rimosso dai suoi incarichi. Il riferimento è, in realtà, alla sorte subita da Peng Dehuai il cui operato viene difeso, al contrario di quello di Mao che è messo sotto attacco¹⁵.

Le opinioni espresse ne *La destituzione di Hai Rui* riflettono le posizioni dei burocrati del Partito rispetto ai quali Mao Zedong in quel periodo è piuttosto isolato. Tra l'altro, pur conservando la carica di presidente del PCC, nella primavera del 1959 Mao aveva lasciato quella di presidente della RPC.

Il Grande balzo aveva dato molto spazio all'iniziativa dei contadini, ma aveva trascurato l'apporto tecnico che gli intellettuali avrebbero potuto offrire. I disastrosi risultati dimostravano che, per riparare ai danni prodotti e per dare un indirizzo allo sviluppo del Paese, non era possibile prescindere da una collaborazione con gli intellettuali.

Se, da una parte, Mao Zedong tentava di reagire alle critiche nei suoi confronti, dall'altra parte un nucleo di membri di Partito che facevano capo a Liu Shaoqi 刘少奇 (1898–1969), a Peng Dehuai stesso e a Peng Zhen 彭真 (1902–1997) cercava di proporre una via di sviluppo per il Paese non più basata sul ritmo affrettato e avveniristico che aveva caratterizzato il Grande balzo, ma più cauta e realistica. Era necessario rendere gli intellettuali con-

14. Cfr. SPENCE JONATHAN, *Mao Zedong*, La Biblioteca di Repubblica, Milano, 2006, pp. 129–138.

15. Cfr. SABATTINI M., SANTANGELO P., *Storia della Cina*, cit., pp. 619–621; VOGELSANG K., *Cina*, cit., p. 518.